

Istituto Salesiano  
Via S. Maria di Castello, 9  
ALESSANDRIA



Alessandria, 10 settembre 1972.

Sacerdote  
GIUSEPPE  
BALDAN

Carissimi Confratelli,

l'8 aprile u.s. ci ha lasciati il SAC. GIUSEPPE BALDAN

A metà novembre 1971, a distanza di pochi mesi, il caro D. Giuseppe dovette sottoporsi nuovamente a esame radiografico e immediatamente si ebbe chiara la terribile situazione: tumore diffuso all'addome con stenosi pilorica. Il medico di casa, nostro exallievo dr. Roberto Gandolfi chiese subito l'intervento del prof. Giuseppe Pino, primario di medicina II dell'Ospedale Civile di Alessandria, il quale lo fece ricoverare immediatamente e tenne consulto con il prof. Manlio Tomassini, primario di chirurgia II. Era necessario operare immediatamente per prolungare almeno di alcuni mesi, magari di anni la vita al caro D. Giuseppe. I Primari me ne parlavano con accento accorato, tanto fraterno. Sentiti i pareri dei Superiori, dei Confratelli della nostra Comunità e dei Familiari si decise di procedere all'intervento chirurgico. Purtroppo il male non permise nulla. Al-

l'esame istologico è risultata una metastasi velocissima. L'alimentazione era praticamente impossibile a causa della stenosi pilorica e lo si alimentò con fleboclisi. Poté ritornare in Comunità a fine gennaio, ove si fermò un mese, facendo qualche passeggiatina nei vari ambienti della casa. A fine febbraio lo si dovette riportare in ospedale. Non ebbe i dolori caratteristici del suo male, ma la sofferenza fisica, psicologica e morale fu grande! Diede esempio di rassegnazione cristiana e alla fine quando seppe del suo stato, accettò con serenità composta la fine che giungeva veloce. Nel pomeriggio del Sabato santo, presenti i confratelli, ricevette pienamente cosciente e consenziente, l'Olio degli infermi. Si scusò dei momenti di impazienza che ebbe nel corso della malattia, che data la gravità sono stati ben pochi, ringraziò per quanto si stava facendo per lui e volle che gli si facessero le unzioni come lui tante volte aveva fatto ai tanti morenti che aveva assistito nella sua vita di ministero. Quando sentì imminente la fine, chiese di essere portato a casa per finire i suoi giorni tra i confratelli con cui aveva lavorato. Giunse venerdì 7 aprile alle 11,30 e dopo ripetute crisi, mancò alle ore 15,05 di sabato 8. L'ultima notte che feci completa al suo capezzale, anche quando gli dicevo di riposarsi un po' mi chiedeva di aiutarlo a pregare. Quante Ave di quel Rosario cui ha sempre partecipato nella recita comunitaria quotidiana ha recitato quella sua ultima notte! E come seguiva le preghiere degli agonizzanti che volle gli fossero ripetute più e più volte! Perdette i sensi solo un'ora prima di spirare.

Era nato ad Arino di Dolo (VE), in diocesi di Padova, il 20.3.1903. Battezzato il 25.3, ricevette la Prima Comunione il 10.9.1911 e la Cresima il 14.9 dello stesso anno. Perdette la mamma Erminia Griggio nel 1955 e il papà Pietro nel 1957. In famiglia erano 9 figli, 4 fratelli e 5 sorelle a lui tutti affezionatissimi che lo hanno visitato frequentemente nel corso della sua malattia, pur vivendo tanto lontano. Finita la III elementare, lavorò in campagna con i Suoi, quindi fece il commesso di negozio. Quante Messe « celebrò » in quel periodo su altarini improvvisati davanti ai suoi fratelli e amici! Nel 1924 venne a Casale Monferrato per iniziare la vita di studi per giungere al sacerdozio, a 21 anni di età! Aveva prestato servizio militare tra i bersaglieri sul Carso e in Istria. Negli anni dal 1924 al 27 a Casale fu « di gran buona volontà, obbedienza ed amore alla sua vocazione ». La tenacia dei suoi 21 anni supplì alla mancanza di allenamento nello studio!

A Borgomanero dal 1927 al 28 fa il noviziato ed è ammesso alla professione religiosa con questa motivazione: « di soda virtù e di ottimo spirito religioso » e la emise davanti al Servo di Dio D. Filippo Rinaldi il 16 settembre 1928. Dopo il corso filosofico fatto a Valsalice e a Borgomanero dal 1928 al 30 va per il tirocinio pratico a Intra fino al 1935 e in tale periodo il 17.9.1931 fa la sua seconda professione triennale e il 15.8.1935 emette i voti perpetui. Nel 1935-36 è a Biella ancora tirocinante

per vedere se la salute migliora. Ed è proprio la salute instabile che lo trattiene dall'entrare allo studentato teologico. Di tale periodo c'è il seguente giudizio: « la più viva e principale aspirazione, un grande e vivissimo desiderio di essere sacerdote ». Finalmente nel 1936 è a Chieri per il 1° anno di teologia, quindi a Monteortone per 2 anni e conclude a Bollengo, essendo ordinato sacerdote a Ivrea il 2.6.1940. Si presenta all'ordinazione dotato « di pietà distinta, applicazione assidua, carattere umile e retto, di soda virtù e ottimo spirito religioso ».

Va a Novara quale assistente dei pensionanti che frequentano l'Istituto Tecnico Industriale « Omar » per l'anno scolastico 1940-41, durante il quale è chiamato alle armi. Dal luglio del '41 al febbraio del '42 è cappellano militare degli Alpini in Russia ove visse e soffersse i giorni tristi e pericolosi della ritirata dalla sacca del Don. Torna con la salute rovinata e gli si deve amputare metà arto inferiore a causa di congelamento. Fino al 1945 si trova un po' in famiglia e poi al Patronato S. Leone di Venezia, convalescente. Rientra nell'ispettoria novarese e per un anno è prefetto a Casale Monferrato; nel 1946 è mandato prefetto e socio del maestro dei novizi a Morzano di Cavaglià ove si ferma sino al 1952. È quindi a Cavaglià, confessore fino al 1956. Passa il 1956-57 a Canelli quale prefetto e dal 1957 al 1966 è a Cavaglià ed Alessandria D. Bosco come confessore in casa e di alcune comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, è poi viceparroco ad Alessandria S. Giuseppe, quindi nel settembre 1966 viene in questa casa prefetto e cappellano delle suore.

Fedele al suo dovere, fervoroso nello spirito di pietà e nella preghiera, sempre pronto alle richieste di ministero delle Confessioni, dell'Eucaristia e della Parola. Non diceva mai di no a qualunque ora glielo si chiedesse: con una predicazione semplice, sapeva lasciare « un buon pensiero », che veniva da quanto personalmente era e sapeva fare. Vivo di temperamento, si dominava ed era tanto buono nel trattare sia per motivo di ministero che di ufficio. Di spirito semplice e buono era molto comprensivo, sempre, con tutti. Di natura sensibile, l'ho visto tante volte commuoversi sino alle lacrime per piccoli gesti gentili usatigli o... per mancanza di osservanza nella vita religiosa di qualche confratello. Sinceramente umile, sapeva chiedere scusa quando gli fosse sfuggito qualcosa nel compimento delle sue mansioni. E pregava, pregava molto!

Si mantenne legato ai suoi Alpini! Lo volevano ai loro raduni, cui partecipava anche con sacrificio, sempre con entusiasmo. Non poté partecipare alle manifestazioni del centenario della istituzione dell'arma! Ne parlava da tempo! E loro gli vollero bene. Erano assidui al suo capezzale; al suo funerale furono presenti numerosissimi e vollero rendergli gli onori militari con un picchetto. Tra tutti, sempre vivace, era presente il Gen. di Div. Camillo Rossi.

Presiedette la Concelebrazione Eucaristica di suffragio il Rev.mo Sig. Ispettore, Don Tullio Sartor, con altri 6 concelebranti. Numerose le rap-

presentanze di tutte le comunità della nostra ispettoria, tanti amici personali del caro D. Giuseppe e dell'Opera salesiana di Alessandria. In particolare ringraziamo i fratelli e le sorelle con gli altri parenti del caro estinto. Nel presentare loro le condoglianze per la scomparsa del caro D. Giuseppe, siamo loro grati per le frequenti visite che gli hanno fatto, per il senso di viva riconoscenza che ci hanno continuamente manifestato per le cure che la nostra comunità ha avuto per il loro caro fratello. Un particolare ricordo e vivo ringraziamento al fratello Sig. Severino per i giorni e le notti passate al capezzale del caro D. Giuseppe, a turno con i confratelli della nostra comunità. Profonda riconoscenza ai confratelli della nostra casa per l'assistenza prestata con tanto amore e dedizione. Un sentito grazie a quanti furono vicino al nostro caro estinto e a noi durante la sua lunga malattia e in morte. In particolare vogliamo ricordare il Sig. Ispettore con tutti i Confratelli salesiani delle varie case della nostra ispettoria e quanti tra gli Alpini e amici lo hanno frequentemente visitato durante la sua degenza e quando ormai cadavere attendeva di essere portato alla sua ultima dimora, nella tomba della famiglia salesiana nel cimitero urbano di Alessandria. Desidero ricordare il dr. Roberto Gandolfi, il nostro exallievo dr. Pietro Dorigoni, il prof. Giuseppe Pino e prof. Manlio Tomassini con le suore e personale dei reparti II medicina e II chirurgia dell'Ospedale Civile di Alessandria per la squisita carità cristiana con cui hanno avuto cura e hanno confortato il nostro amato Don Giuseppe. Commovente il comportamento dei nostri pensionanti ed oratoriani. Lo visitarono spesso all'ospedale, assieme ai loro familiari, si interessavano all'andamento della sua malattia e parteciparono in modo commosso e commovente ai funerali.

A conclusione penso che si possa dire di Don Baldan che era veramente disponibile come uomo e soprattutto come sacerdote.

Suffragiamone l'anima bella e cara! Ricordate anche questa casa e i vostri aff.mi in D. Bosco

D. Sebastiano Viotti  
e confratelli.

*Dati per il necrologio:* D. BALDAN GIUSEPPE, nato ad Arino di Dolo (VE) il 19.3.1903, morto ad Alessandria D. Bosco a 69 anni di età, 43 di professione, 31 di sacerdozio, l'8.4.1972.